

FIGLI DI UN DIO MINORE

LA STORIA DELL'OROLOGERIA È COSTELLATA DI MARCHI
E MODELLI DIMENTICATI CHE POSSONO DARE VITA A UNA COLLEZIONE
RAFFINATA E ORIGINALE

di Francesco Patti

L'interesse per il vintage è in crescita, gli eventi dedicati al settore attirano un pubblico sempre più giovane e il secondo polso è diventato una voce imprescindibile del mercato anche per le grandi Case. Fenomeni certamente positivi, che aumentano la fama di certi marchi, col rischio di metterne (o di lasciarne) in ombra altri, meno famosi e performanti dal punto di vista dell'investimento a breve termine, ma non meno degni di interesse in chiave storica e collezionistica.

*Movado M90, Ref. 19018, degli anni '50,
con cassa Borgel da 33 mm.
Stimato 3.000/5.000 franchi svizzeri,
è stato venduto a 16.250 franchi svizzeri
a Ginevra nel maggio 2023 (Antiquorum).*



Mido Multicenterchronon degli anni '60, con cassa in acciaio da 34 mm, venduto a 2.500 dollari a New York nel 2013 (Antiquorum).

Se si scorre a ritroso un immaginario catalogo di tutti gli orologi prodotti nel '900, si scopre un mondo di marchi sconosciuti alla gran parte del pubblico, soluzioni tecniche avveniristiche, collaborazioni e sinergie tra brand impensabili ai giorni nostri. Gli spunti per una collezione sono dunque i più vari: dalla ricerca su un singolo marchio, all'impostazione tecnica (cronografo bi-compax o skin diver, solo per fare due esempi), fino alla forma della cassa o al periodo di produzione.

GIOVANNI VARESI, TITOLARE DI GIOVANNI EXCLUSIVE, SOCIETÀ DI



Patek Philippe Ref. 1463 degli anni '50, con cassa in acciaio Borgel da 35 mm, venduto a 154.000 euro a Hong Kong nel 2023. Il calibro 13130 che lo equipaggiava derivava dal Valjoux 23. (foto Antiquorum)

Un raro solotempo Eska degli anni '50, con cassa in oro e quadrante in smalto cloisonné realizzato da Stern Frères.

CONSULENZA PER COLLEZIONISTI PRIVATI, FONDI DI INVESTIMENTO E CASE D'ASTA, SUGGERISCE UN INTERESSANTE FIL ROUGE che lega marchi apparentemente lontani anni luce: "Il primo cronografo impermeabile con tasti tondi e fondello a vite fu il Movado M90, la cui cassa era prodotta dal celebre François Borgel, lo stesso fornitore di cui Patek Philippe si è avvalsa per una pietra miliare come il cronografo 1463". Entrambi gli orologi hanno tasti tondi (per migliorare l'impermeabilità), zigrinati in funzione anti-scivolo e sono dotati di fondello a vite. "Estremamente interessante anche il Mido Multicenterchronon, il primo cronografo con sommatore centrale", prosegue Varesi. "Era disponibile con scala tachimetrica, pulsometrica o telemetrica, ed era molto leggibile grazie all'uso del colore. Anche i movimenti erano pregiati: sia Patek Philippe che Mido montavano dei calibri derivati dal Valjoux 23". E per quanto riguarda le quotazioni? "Negli anni '90, Movado arrivava a cifre molto alte, circa la metà di un Patek Philippe 1463. Oggi la differenza è abissale: Movado è sceso, mentre Patek Philippe è cresciuto oltre ogni aspettativa (può raggiungere i 500.000 euro, n.d.r.). In ogni caso sono tre orologi elegantissimi, hanno caratteristiche complementari e hanno una logica in una



collezione, essendo tre pietre miliari che rappresentano un'epoca in cui la funzionalità aveva il sopravvento sull'estetica. Tanto che il 1463 di Patek Philippe è rimasto in produzione per oltre 20 anni e ancora oggi spicca per pulizia di linee, eleganza ed equilibrio, mentre il Multicenterchronon di Mido meriterebbe un modello tributo. Collezionare orologi come Mido e Movado consente, anche con un budget limitato, di portare a casa un pezzo di storia e, contemporaneamente, un orologio estremamente ben fatto, robusto e capace di dare soddisfazioni.

JACOPO SPANGARO, TITOLARE INSIEME AL PADRE DELLA GIOIELLERIA SPANGARO & Co. DI UDINE, COLTIVA



Mido Direct Time, uno dei primi saltarelli da polso, prodotto negli anni '30, con cassa placcata oro.



Sotsy, l'orologio disegnato da Ettore Sottsass nel 1985 per il brand Cleto Munari, è presente nella collezione permanente al "Metropolitan Museum of Art" di New York. Cassa in acciaio inox, vetro zaffiro, movimento al quarzo.



Longines in oro e diamanti realizzato in collaborazione col brand Yves Saint Blaise negli anni '70.

DA ANNI LA PASSIONE PER IL VINTAGE E CONOSCE A FONDO LA PRODUZIONE DEL '900. “Il mondo dell'orologeria è sempre stato caratterizzato da una moltitudine di brand, sia grandi che piccoli, che hanno realizzato modelli diventati iconici. A partire dall'inizio del secolo scorso moltissimi marchi minori hanno concepito orologi dall'elevato contenuto tecnico e stilistico. All'interno di questa fascia si collocano modelli prodotti da brand sconosciuti ai più, che spesso e volentieri condividevano specifiche tecniche fondamentali con firme più blasonate, divenendo oggetti ambiti da esigenti collezionisti”. Qualche esempio? “A partire dagli anni '30, si diffuse il saltarello,



Esemplare Eska degli anni '50 con quadrante in smalto cloisonné raffigurante il segno zodiacale del capricorno.



Movado M90 Ref 9018 degli anni '60, cassa Borgel in oro da 33 mm, venduto a 2.500 euro a Ginevra nel 2020 (Antiquorum).

complicazione inizialmente ideata per orologi da tasca da Pallweber nell'Ottocento, che conferiva anche ulteriore protezione all'o-

rologio stesso. Mido lanciò il Direct Time in due versioni, placcata oro e cromata: un modello tuttora molto interessante. Verso la fine

degli anni '40 si diffuse la moda dei quadranti smaltati cloisonné, di cui il laboratorio Stern Frères fu uno dei maggiori produttori,



Patek Philippe Ref 1463 del 1951, con cassa in acciaio Borgel da 35 mm, venduto a 475.000 franchi svizzeri nel 2022 a Ginevra. Il calibro 13130 è di derivazione Valjoux, con ruota a colonne. (foto Antiquorum)

Il cronografo Lip Mach 2000 degli anni '70 fu disegnato da Roger Tallon ed è tuttora in produzione.

anche per marchi blasonati come Vacheron Constantin e Patek Philippe. Il brand svizzero Eska ebbe il suo periodo di splendore negli anni '50 proprio con i suoi modelli enfatizzati dall'uso dei quadranti cloisonné di Stern Frères. I soggetti furono molteplici, dalle figure religiose alle mappe geografiche, figure mitologiche ed animali, ma tutti estremamente raffinati". E avvicinandoci ai giorni nostri? "Il design degli anni '70 ha segnato un'epoca", spiega Spangaro. "Clemento Munari, designer italiano nato nel 1930, creò delle collezioni di orologi con la collaborazione di altri designer come Ettore Sottsass, Hans Hollein, Michael Graves e Isozaki, esposte al MoMa di New York. In Francia, il designer Roger Tallon, autore tra le altre cose del TGV Atlantique del 1991, collaborò col marchio Lip dando vita al cronografo Mach 2000 del 1973, dal design unico e originale e tuttora in produzione. Anche Pierre Cardin, nato Pietro Costante Cardin, lanciò la sua linea chiamata The Espace, ispirata dalla corsa allo spazio, in cui spiccavano orologi con forme asimmetriche e materiali non convenzionali per l'epoca, come il plexiglass colorato. Infine non si può dimenticare Yves Saint Blaise, il brand creato nel 1977 da Yves Stolz, figlio del fondatore della famosa marca Angelus, che realizzò un'estesa collezione di oggetti d'arte, gioielli, accendini e orologi. Fu uno dei primi a utilizzare metalli preziosi e pietre sia per le casse che per i quadranti. La Casa, inoltre, per-



metteva ai clienti di richiedere anche una totale personalizzazione dell'orologio, come avviene oggi". Infiniti spunti per una collezione fuori dagli schemi. "Oggi assistiamo a una crescita nel gradimento delle linee degli anni '70 e '80",

conclude Spangaro, "orologi in totale contrapposizione ai classici modelli considerati icone, forse perché c'è la necessità di riscoprire un'originalità perduta che caratterizzava le scelte stilistiche dei decenni passati".



Il marchio Yves Saint Blaise, creato nel 1977 dal figlio del fondatore del brand Angelus, creava orologi, gioielli, accendini e oggetti d'arte utilizzando metalli preziosi e pietre.